

LA GUERRA IN MEDIORIENTE Il conflitto sul campo

LA GIORNATA

«Caccia a Sinwar nuovo bin Laden»
E l'esercito lancia blitz anche a Sud



■ «Yahya Sinwar è il nuovo bin Laden: gli daremo la caccia e otterremo la vittoria». Così il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant lancia il manifesto esplicativo del conflitto da qui in avanti. Il leader di Hamas a Gaza Sinwar, quindi, paragonato all'ex leader di al-Qaeda, responsabile degli attacchi agli Usa dell'11 settembre 2001. Ovvero, la conferma che il conflitto andrà avanti finché Hamas non sarà eliminata dalla Striscia e con l'organizzazione i suoi capi. Lo conferma anche il portavoce militare Daniel Hagari: «L'operazione condotta da Israele a Gaza proseguirà ovunque si trovi Hamas. Poiché si trova anche nel Sud della Striscia, l'operazione si estenderà anche là nel tempo, nel luogo e nelle condizioni che stimeremo più favorevoli. Ma avverrà», ha confermato. Intanto, gli ospedali della Striscia restano nel mirino dei raid israeliani. «Vediamo la presenza di Hamas in tutti gli ospedali: è una definitiva e chiara presenza», ha detto il comandante del fronte Sud dell'esercito Yaron Finkelman. «Hamas usa cinicamente questi ospedali co-

Fausto Biloslavo
Jenin

■ «Martiri, martiri, questa è la via. Voi siete caduti, ma noi continueremo la lotta», urla la folla avanzando fra le strade strette e devastate dai bulldozer israeliani del campo di Jenin. La piccola Gaza della Cisgiordania sta esplodendo con raid dei militari e scontri quasi quotidiani.

I tre corpi devastati dall'ultima battaglia notturna sono stati ricomposti e avvolti nelle bandiere dei gruppi armati. Due nere della Jihad islamica e una verde di Hamas. Il volto reso cereo dalla morte e la fronte avvolta dalla bandana con le scritte del Corano devono essere visti da tutti. Al funerale sfilano oltre mille giovani del campo, diventato fatisciente quartiere, che ospi-

ta 35mila palestinesi. Una mina innescata dove Hamas e la Jihad islamica sono sempre più forti e pronti a dare battaglia. Al corteo funebre diversi palestinesi imbracciano le armi, soprattutto moderni fucili mitragliatori Ar-15 americani. E pochi nascondono il volto con il mefisto. In mezzo allo scandire degli slo-

gan sparano raffiche per aria. «Takbeer» è l'invocazione lanciata per invitare la gente a gridare «Allah o akbar», Dio è grande. Per la folla, che si ingrossa, i palestinesi uccisi armi in pugno sono «martiri», «shaeed» destinati al Paradiso. Le forze armate israeliane, che vengono a dargli la caccia, li considerano terrori-

sti.

Di notte penetrano in città lunghe colonne di mezzi militari carichi di soldati. Davanti c'è un bulldozer che demolisce i monumenti dedicati ai «martiri» palestinesi della guerra santa. Hamas e la Jihad islamica, ma anche altre fazioni, danno del filo da torcere piazzando trappole

esplosive e lanciando razzi anticarro Rpg. Nella notte fra giovedì e venerdì i soldati hanno circondato l'ospedale Ibn Sina intimando con gli altoparlanti di sgomberare l'edificio. Il personale sanitario è uscito con le mani in alto. Gli israeliani cercavano qualche sospetto ferito nei giorni precedenti. Ben presto

ilreportage

Nell'inferno di Jenin Polveriera Cisgiordania tra armi, raid e martiri



ATTACCO AEREO
Cisgiordania, il funerale
di due vittime dell'attacco
alla moschea di Jenin

Le incursioni dell'esercito tra le milizie di terroristi che ormai dettano legge

il raid si è trasformato in battaglia senza quartiere, che ha lasciato sul terreno tre combattenti palestinesi.

La mattina dopo i punti più caldi degli scontri sono disseminati di macerie. Nella piazzetta della moschea la scuola dell'Unwra, l'agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi, è bucherellata dai proiettili come un groviera. La folla del funerale ondeggia con gli amici più cari, che portano a spalla le barelle con i corpi. Un giovane palestinese con barbetta curata e capelli a spazzola sorregge un militante ucciso della Jihad islamica. Indossa il giubbotto porta caricatori e imbraccia un fucile mitragliatore, come se fosse assolutamente normale. «Gerusalemme è la capitale della Palestina. Viviamo nella tristezza e nella miseria. I nostri figli finiscono in prigione e ogni giorno ci at-

taccano. Io ho solo pietre da tirare ai sodati», urla un'anziana con un velo bianco che le copre la testa e lascia libero solo il volto. L'impressione è che il campo di Jenin, roccaforte di Hamas, sia non solo una polveriera, ma un arsenale con armi nascoste dappertutto.

Sopra le nostre teste vola con l'inconfondibile ronzo rumoroso un drone israeliano. Le strade del campo sono mezze distrutte dai bulldozer militari e non mancano cavalli di frisia per fermare i blindati. Dall'attacco stragista di Hamas del 7 ottobre sono morti in Cisgiordania 204 palestinesi. L'intelligence teme che la Cisgiordania possa esplodere aprendo un secondo fronte interno dopo Gaza.

Nel camposanto islamico un giovane barbuto piange e si spalma sul volto la mano intrisa di sangue di uno dei caduti. Poche ore prima una madre dilaniata dal dolore era accovacciata sulla tomba del figlio Omar Abu Akel, 22 anni, morto in battaglia il 9 novembre. Nella foto la faccia da sbarbatello stona con l'uniforme da miliziano armato fino ai denti. «Era ricercato da due anni - racconta Feida - Avevo cercato di convincerlo a vivere, ma voleva solo combattere e immolarsi per la Palestina. Mi ripeteva sempre: terra libera o morte».